

BENEDETTO L'OTTIMISMO DELL'ITALIANO

di Marisa Salvatori

“Passata la tempesta, odi gli ucelli far festa” è il noto “incipit” di una altrettanto nota poesia del Leopardi, che sembra proprio rispecchiare la nostra situazione.

Di fatti è proprio di questi giorni la notizia, che tutti i giornali riportano, della attenuazione della radioattività nell'aria, e già - si può dire - abbiamo riposto nell'angolo dell'oblio quel tragico annuncio di una settimana fa, che ci informava che una nube radioattiva, sprigionatasi dal reattore impazzito di Chernobyl, in Ucraina, si stava diffondendo con conseguenze dannose, per l'equilibrio biologico della natura e dell'uomo, su tutta l'Europa.

Allo stesso modo abbiamo relegato nel dimenticatoio il vino al metanolo, il caffè al potassio, il tonno al mercurio e tante altre tragedie, riprendendo normalmente la nostra routine giornaliera con il nostro fardello di preoccupazioni, lasciandoci dietro questi spettri che ci hanno turbato e turberanno la nostra serenità.

Sono, purtroppo, insite nella mentalità degli italiani una certa faciloneria e una buona dose di ottimismo. Siccome la tegola non è caduta sul nostro capo, spostiamoci e che Dio ce la mandi buona!!!

Mi domando se sia giusto un simile comportamento e se non sia meglio prevenire o attenuare i danni se ne abbiamo la possibilità?!

Pensiamo soltanto alle conseguenze della nube radioattiva, se il sinistro, anziché a 3500 Km. di distanza, fosse successo a 1000 Km!!!

Altro che evitare di mangiare verdure a larghe foglie e di bere latte!!

Il nostro paese era in grado di fronteggiare una situazione così tragica?

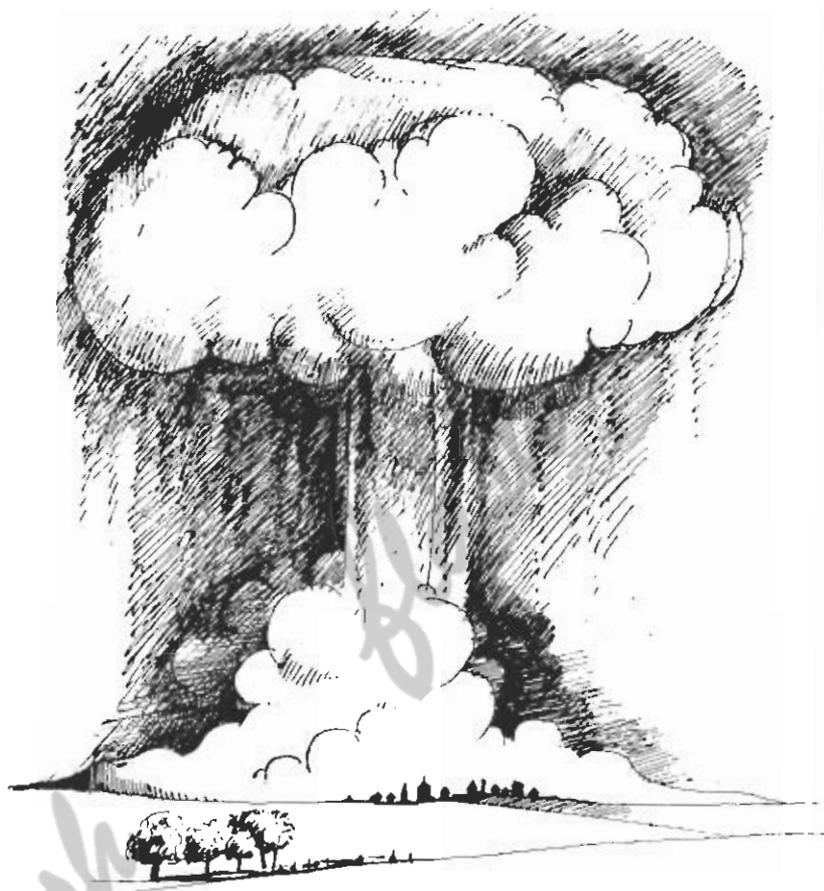
Certamente no, visto che è uno dei pochi paesi industrializzati dell'Europa a non possedere sistemi protettivi dal pericolo nucleare, batteriologico, chimico, diversamente dalla Svizzera, dai paesi scandinavi, dalla Germania e da Israele.

Eppure un monito c'è stato, perché non è tanto lontano lo spaventoso incidente dell'Imesa di Seveso, quando una nube di diossina si depositò sulle zone circostanti con terribili danni. Da allora sono trascorsi 10 anni e tuttora non è stato fatto nulla.

Dal 1981 giace dimenticato in chissà quale cassetto il disegno di legge dell'On. Accame che regolamenta la costruzione dei rifugi.

Nè tuttavia ci hanno sufficientemente terrorizzato le ultime minacce del ns. vicino di casa, il col. Gheddafi, così agitato e imprevedibile, il quale, se avesse a disposizione un piccolo ordigno nucleare, non esiterebbe a farne uso con le conseguenze che tragicamente sappiamo, coinvolgendo noi “in primis”. È chiaro comunque che nulla potremmo di fronte ad un conflitto nucleare di dimensioni mondiali, perché la quasi totale estinzione della razza umana sarebbe certa, ma di fronte all'incidente di Seveso o di Chernobyl, di fronte alle rappresaglie di un Gheddafi o di un Komeini, si potrebbe correre ai ripari, limitando soprattutto i rischi al genere umano, utilizzando particolari locali protetti, come i rifugi antiatomici, i quali sono dotati di impianti di depurazione dell'aria, di porte blindate e di tutti gli accessori necessari a svolgere una normale vita sotterranea, pienamente autonoma ed autosufficiente.

Qualcuno li ha definiti una



“scatola metallica” o “trappola per topi” senza riflettere allo spazio senza limite, che si potrebbe avere a disposizione o alla breve permanenza, in caso di foll out, (ricaduta di particelle radiattive) della durata non superiore ai 15-20 giorni e alle varie uscite di sicurezza che permettono la fuoriuscita dal rifugio. Allora occorre soltanto scrollarci di dosso questo sonnolento torpore che ci porta per lo più all'inazione e sensibilizzare gli uomini di governo perché si allineino nei sistemi protettivi agli altri paesi Europei più previdenti e realistici.

Per lo meno se è difficile far nuocere la pesante macchina della burocrazia governativa, sarebbe auspicabile che una amministrazione provinciale o comunale “illuminata” pretendesse l'obbligatorietà di sistemi protettivi, almeno nella costruzione di edifici pubblici (scuole, ospedali, istituti, etc..)

Sarebbe, senza dubbio, l'anticipatrice di un progresso scientifico ed ideologico che non si può ignorare. È inutile estirpare il male alle

radici come propongono i “verdi”, smantellando le centrali nucleari: non si può pretendere di rinnegare il progresso perché significherebbe annullare l'atteggiamento operativo dell'uomo che è la molla della sua vita, pertanto occorre solo potenziare i sistemi di sicurezza di tali centrali ed esigere una protezione civile più efficace ed adeguata ai tempi.

Non si tratta quindi di essere catastofici od uccelli di malaugurio, ma solo reali osservatori di una realtà su cui incombono vari pericoli vicini e lontani, di origine naturale e non, in cui sempre più minaccioso si fa il fantasma di un conflitto atomico per la precaria instabilità dei rapporti fra le due superpotenze. Viviamo, purtroppo, con la spada di Damocle sul capo.

Non serve quindi eludere tale problema o assumere un atteggiamento beffardo ed ironico specialmente verso chi, con le proprie forze, si erge come un Don Chisciotte contro i mulini a vento, a progettare sistemi di difesa!!